Altre nove Federazioni hanno raggiunto o superato l'obiettivo nella sottoscrizione popolare per l'Unità.

Compagni, avanti verso i 600 milioni per l'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di Reggio Emilia ha raggiunto il 138,97% dell'obiettivo, con 18.066.660 lire versate su 13 milioni di impegno.

Compagni, sottoscrivete e fate sottoscrivere per l'Unità

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 292 VENERDI' 21 OTTOBRE 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La Germania a Ginevra

Fissando le direttive per la prossima riunione dei ministri degli Esteri, i capi di governo, a conclusione della «conferenza di luglio», avevano introdotto due elementi nuovi nel dibattito attorno alla questione tedesca: da una parte il riconoscimento che non vi può essere riunificazione della Germania senza la organizzazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa, e dall'altra l'accordo sulla necessità di fare intervenire nella discussione i rappresentanti delle due parti in cui la Germania è divisa, tenendo conto, evidentemente, della loro opinione.

Nonostante questi «passi avanti», numerosi punti di dissenso rimanevano tuttavia in piedi e perciò il compito dei ministri degli Esteri non era facile. Il progetto elaborato successivamente dai governi delle tre potenze occidentali lo rende ancora più difficile. Foster Dulles, MacMillan e Pinay si sono accordati nel senso di proporre a Molotov un piano che prevede: *a)* riunificazione della Germania mediante libere elezioni; *b)* garanzie da parte di un certo numero di paesi membri del Patto atlantico all'Unione sovietica contro una eventuale aggressione tedesca; *c)* creazione di una zona «smilitarizzata» o di «tensione ridotta» che si estenda per un centinaio di chilometri da una parte e dall'altra dell'Oder-Neisse. Condizione per l'applicazione di tutti e tre questi punti, l'integrazione della Germania riunificata nel Patto atlantico.

E' difficile sfuggire all'impressione che, elaborando un tale progetto, i ministri degli Esteri occidentali abbiano compiuto un passo indietro rispetto alle conclusioni cui erano giunti i capi di governo. Quando, infatti, Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure hanno convenuto che la riunificazione della Germania non può essere realizzata che nel quadro della sicurezza europea, essi hanno contribuito a superare, in certo modo, il contrasto tra la tesi occidentale, secondo cui una Germania neutrale avrebbe in ogni momento la possibilità di spostare a favore dell'uno o dell'altro blocco l'equilibrio delle forze in Europa, e la tesi sovietica, secondo cui l'integrazione di tutta la Germania nella NATO costituirebbe una minaccia diretta alla sicurezza dell'URSS e dell'Europa. Il progetto occidentale, invece, riproduce il contrasto negli stessi termini in cui esso si era presentato alla conferenza di Berlino. Vero è che oggi interviene la proposta di una garanzia da offrire alla Unione sovietica contro l'eventuale rinnovarsi dell'aggressione tedesca. Ma lecita è l'obiezione che non è del modo come sconfiggere rapidamente un aggressore che si tratta, bensì del modo come eliminare le basi stesse di una nuova guerra in Europa: sta precisamente in questo la differenza di sostanza tra un sistema di garanzie e un sistema di sicurezza. Contraddittoria è d'altra parte la pretesa di annullare questa differenza ricorrendo alla creazione di una zona smilitarizzata: se questo deve essere un passo verso la progressiva riduzione delle forze armate in Europa, non si vede come un tale risultato possa essere ottenuto integrando tutta la Germania in una organizzazione che fa del riarmo il suo presupposto fondamentale. Se una tale proposta fosse avanzata dall'Unione sovietica (integrazione di tutta la Germania nel patto di Varsavia e successiva creazione di una zona smilitarizzata in Europa) le potenze occidentali la respingerebbero con forza, e nessuno potrebbe dar loro torto.

Un accordo su queste basi a Ginevra è dunque estremamente difficile, e Foster Dulles, MacMillan e Pinay lo sanno bene. Perchè allora essi si sono accordati su un tale progetto? «Quel che il Cremlino voleva ottenere ed ha ottenuto a Ginevra — ha scritto Walter Lippmann sul *New York Herald Tribune* — era una dimostrazione spettacolare che non vi era più motivo di temere una aggressione militare sovietica. La rimozione di questo timore ha reso difficile ai parlamenti democratici il continuare a votare gli stanziamenti militari. Essa ha prodotto, d'altra parte, una rivalutazione della politica estera nazionale in ogni paese. Essendo stato in grande misura fugato il timore di una invasione militare sovietica, esiste un nuovo ordine, per così dire, di priorità in molte nazioni. Per i tedeschi, ad esempio, la riunificazione della Germania è diventata più importante dell'alleanza militare con l'Occidente». La stessa da parte la forma adoperata dal giornalista americano. La sostanza che se ne ricava è l'ammissione esplicita che la politica di divisione del mondo in blocchi militari contrapposti è in contraddizione profonda con la distensione. Per sfuggire a questa realtà, e tentare di arrestare il processo di disgregazione delle alleanze militari da esse costituite, le potenze occidentali sembrano non aver trovato nulla di meglio che il ripiegare momentaneamente su vecchie posizioni da guerra fredda: mentre, infatti, sulla Germania esse danno l'impressione di voler operare una sorta di rivalutazione postuma della politica di Adenauer, nelle cui rivendicazione democratica, ma sta di fatto che il giorno prima di riassicurare la sua intervista Andreotti ha ricevuto il presidente della Confidia, e gli ha dato ampie assicurazioni di assicurazioni di sgravi agli agrari, evidentemente, giacchè non è per certo dei piccoli e medi coltivatori che il dottor Gaetani si preoccupa. Quel che è certo è che, per contrappeso a questa misura, Andreotti propone l'aumento delle imposte comunali sui consumi, anche sui redditi, con le conseguenze immaginabili sui prezzi e sul tenore di vita. La riduzione delle spese dei Comuni non può in pari tempo significare altro che un ostacolo alle possibilità delle amministrazioni locali di svolgere una politica di miglioramento delle condizioni di vita (assistenza, viabilità, scuole), e un ulteriore intromissione della burocrazia statale contro le autonomie comunali. Il fatto che vengano presi di mira gli elettrodomestici è anch'esso indicativo di un orientamento. E così è facile rilevare che l'onorevole Andreotti, nel parlare della riduzione delle esenzioni fiscali (cosa in sè opportuna), cita ad esempio le esenzioni di cui godono contadini e pescatori (!) e non fa nessun accenno di nessun genere a un orientamento fiscale in direzione delle imposte dirette, ovvero del patrimonio, dei monopoli, dei redditi. L'accento dell'intervista cade invece sulle sovraimposte comunali in agricoltura. La limitazione delle sovraimposte comunali in materia è sempre stata una rivendicazione democratica, ma sta di fatto che il giorno prima di riassicurare la sua intervista Andreotti ha ricevuto il presidente della Confidia, e gli ha dato ampie assicurazioni di assicurazioni di sgravi agli agrari, evidentemente, giacchè non è per certo dei piccoli e medi coltivatori che il dottor Gaetani si preoccupa. Quel che è certo è che, per contrappeso a questa misura, Andreotti propone l'aumento delle imposte comunali sui consumi, anche sui redditi, con le conseguenze immaginabili sui prezzi e sul tenore di vita. La riduzione delle spese dei Comuni non può in pari tempo significare altro che un ostacolo alle possibilità delle amministrazioni locali di svolgere una politica di miglioramento delle condizioni di vita (assistenza, viabilità, scuole), e un ulteriore intromissione della burocrazia statale contro le autonomie comunali. Il fatto che vengano presi di mira gli elettrodomestici è anch'esso indicativo di un orientamento. E così è facile rilevare che l'onorevole Andreotti, nel parlare della riduzione delle esenzioni fiscali (cosa in sè opportuna), cita ad esempio le esenzioni di cui godono contadini e pescatori (!) e non fa nessun accenno di nessun genere a un orientamento fiscale in direzione delle imposte dirette, ovvero del patrimonio, dei monopoli, dei redditi. L'accento dell'intervista cade invece sulle sovraimposte comunali in agricoltura. La limitazione delle sovraimposte comunali in materia è sempre stata una rivendicazione democratica, ma sta di fatto che il giorno prima di riassicurare la sua intervista Andreotti ha ricevuto il presidente della Confidia, e gli ha dato ampie assicurazioni di assicurazioni di sgravi agli agrari, evidentemente, giacchè non è per certo dei piccoli e medi coltivatori che il dottor Gaetani si preoccupa. Quel che è certo è che, per contrappeso a questa misura, Andreotti propone l'aumento delle imposte comunali sui consumi, anche sui redditi, con le conseguenze immaginabili sui prezzi e sul tenore di vita. La riduzione delle spese dei Comuni non può in pari tempo significare altro che un ostacolo alle possibilità delle amministrazioni locali di svolgere una politica di miglioramento delle condizioni di vita (assistenza, viabilità, scuole), e un ulteriore intromissione della burocrazia statale contro le autonomie comunali. Il fatto che vengano presi di mira gli elettrodomestici è anch'esso indicativo di un orientamento. E così è facile rilevare che l'onorevole Andreotti, nel parlare della riduzione delle esenzioni fiscali (cosa in sè opportuna), cita ad esempio le esenzioni di cui godono contadini e pescatori (!) e non fa nessun accenno di nessun genere a un orientamento fiscale in direzione delle imposte dirette, ovvero del patrimonio, dei monopoli, dei redditi. L'accento dell'intervista cade invece sulle sovraimposte comunali in agricoltura. La limitazione delle sovraimposte comunali in materia è sempre stata una

I FRUTTI DEL COMPROMESSO DEL GOVERNO SEGNI CON LA DESTRA

Imposta sui consumi e sgravi agli agrari preannunciati in un'intervista di Andreotti

Il ministro delle Finanze per una tassa sugli elettrodomestici - L'incontro tra la CISL e Gonella sulla questione degli statali - L'on. Pastore modifica il suo atteggiamento

Una grossa offensiva reazionaria, che muove da più parti politiche e che ha caratteristiche a volte differenti, ma che tende a spingere verso soluzioni gravi i principali problemi economici e politici sul tappeto, si sviluppa fuori del governo e nel suo seno, in una ridda di manovre e contromanovre. Sta ad indicarlo la piega presa in questi ultimi giorni da almeno quattro questioni: quella degli statali, la politica fiscale, la questione degli idrocarburi, la lotta intestina nella D.C.

Sulla politica fiscale è sopraggiunta ieri, improvvisa, una intervista del ministro Andreotti a un quotidiano romano della sera: per quanto essa si mantenga sulle generali, il meno che si può dire è che si ricava da essa ha conferma che i recenti inasprimenti sul sale, sul caffè e sul metano non sono stati una misura eccezionale, ma il preannuncio di una impostazione generale antidemocratica e antipopolare che si vuol dare alla politica tributaria, ancor più di quanto già non sia. Le misure che Andreotti preannuncia possono così riassumersi: una limitazione delle sovraimposte comunali sulla agricoltura, a cui dovrebbe far riscontro un aumento delle imposte comunali sui consumi, una tassa sugli elettrodomestici e una riduzione delle spese comunali, nonchè una generica maggior partecipazione dei Comuni alle entrate fiscali dello Stato; riduzioni delle esenzioni fiscali in una direzione equivoca; una unificazione dell'accertamento degli imponibili della complementare e dell'imposta di famiglia; una non precisata revisione della tariffa doganale.

A parte la genericità dell'intervista, la prima cosa che si ricava da essa è che non vi è alcun accenno di nessun genere a un orientamento fiscale in direzione delle imposte dirette, ovvero del patrimonio, dei monopoli, dei redditi. L'accento dell'intervista cade invece sulle sovraimposte comunali in agricoltura. La limitazione delle sovraimposte comunali in materia è sempre stata una rivendicazione democratica, ma sta di fatto che il giorno prima di riassicurare la sua intervista Andreotti ha ricevuto il presidente della Confidia, e gli ha dato ampie assicurazioni di assicurazioni di sgravi agli agrari, evidentemente, giacchè non è per certo dei piccoli e medi coltivatori che il dottor Gaetani si preoccupa. Quel che è certo è che, per contrappeso a questa misura, Andreotti propone l'aumento delle imposte comunali sui consumi, anche sui redditi, con le conseguenze immaginabili sui prezzi e sul tenore di vita. La riduzione delle spese dei Comuni non può in pari tempo significare altro che un ostacolo alle possibilità delle amministrazioni locali di svolgere una politica di miglioramento delle condizioni di vita (assistenza, viabilità, scuole), e un ulteriore intromissione della burocrazia statale contro le autonomie comunali. Il fatto che vengano presi di mira gli elettrodomestici è anch'esso indicativo di un orientamento. E così è facile rilevare che l'onorevole Andreotti, nel parlare della riduzione delle esenzioni fiscali (cosa in sè opportuna), cita ad esempio le esenzioni di cui godono contadini e pescatori (!) e non fa nessun accenno di nessun genere a un orientamento fiscale in direzione delle imposte dirette, ovvero del patrimonio, dei monopoli, dei redditi. L'accento dell'intervista cade invece sulle sovraimposte comunali in agricoltura. La limitazione delle sovraimposte comunali in materia è sempre stata una rivendicazione democratica, ma sta di fatto che il giorno prima di riassicurare la sua intervista Andreotti ha ricevuto il presidente della Confidia, e gli ha dato ampie assicurazioni di assicurazioni di sgravi agli agrari, evidentemente, giacchè non è per certo dei piccoli e medi coltivatori che il dottor Gaetani si preoccupa. Quel che è certo è che, per contrappeso a questa misura, Andreotti propone l'aumento delle imposte comunali sui consumi, anche sui redditi, con le conseguenze immaginabili sui prezzi e sul tenore di vita. La riduzione delle spese dei Comuni non può in pari tempo significare altro che un ostacolo alle possibilità delle amministrazioni locali di svolgere una politica di miglioramento delle condizioni di vita (assistenza, viabilità, scuole), e un ulteriore intromissione della burocrazia statale contro le autonomie comunali. Il fatto che vengano presi di mira gli elettrodomestici è anch'esso

Nenni ricevuto da Martino

Il compagno Nenni — fotografato mentre entra a Palazzo Chigi — si è recato ieri pomeriggio al ministero degli Esteri ove si è intrattenuto a colloquio con l'on. Martino dalle 18,15 alle 19,20. Al termine, egli ha dichiarato ai giornalisti: «Sono andato dall'on. Martino, come avevo già fatto prima di partire, e gli ho esposto quelle che, secondo me, sono le prospettive per una rapida normalizzazione dei nostri rapporti con la Cina e per migliorare le nostre relazioni con l'Unione sovietica. Mi sono poi soffermato sui problemi che maggiormente interessano l'Italia, e cioè la conclusione del Patto di sicurezza europea e l'ammissione del nostro Paese all'ONU»

Una risposta dell'«Osservatore»

L'Osservatore della Domenica, settimanale che si stampa nella Città del Vaticano, in risposta alla petizione di molte cose sulle possibilità di collaborazione fra un partito cattolico e partiti marxisti, ne pubblicato il seguente giudizio, che riportiamo integralmente.

«*Domanda:* Se un partito socialista strettamente legato al partito comunista [illegible] questa impostazione, [illegible] possibile ad un partito di cattolici governare con [illegible]? E in tal caso quale dovrebbe essere l'atteggiamento [illegible] come singoli?

Risposta: Un cattolico non deve dare il suo nome e il suo voto a nessun partito che professi una ideologia contrastante con la dottrina e la morale cattoliche. Dandosi perciò il caso ipotetico, il dovere dei cattolici rimarrebbe immutato. Per quel che riguarda il problema del Governo, la formazione di una maggioranza parlamentare dipende dalla struttura dei gruppi che lo compongono.

Siccome governare è un dovere verso la comunità, può darsi il caso che la necessità di formare un Ministero e la struttura delle Camere impongano collaborazioni di governo [illegible] come è avvenuto anche in Italia fra il 1945 ed il 1947 [illegible] anche con partiti che abbiano ideologie incompatibili con l'insegnamento e la dottrina della Chiesa. Questa eventualità però si verifica quando esista l'impossibilità oggettiva di formare un Ministero su altre basi. Ma anche in questo caso una collaborazione del Governo al vertice non è nulla, nè distrugge l'antitesi alla base ed il partito di cattolici in quella situazione più che mai dovrebbe mantenere la sua fisionomia autonoma, conforme alla ispirazione cui si richiama».

(Continua in 2ª pag. 6ª col)

IN TOSCANA, UMBRIA E LAZIO

Grandi agrari truffati con l'offerta di crumiri

Gli ingegnosi truffatori si presentavano muniti di biglietti da visita di Scelba, di questori e personalità, e ottenevano sovvenzioni per la «organizzazione» e per «lottare contro i comunisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 20 — Centinaia di agenti agrari e di agrari delle province di Firenze, Rieti, Viterbo, Massa, Pistoia, Perugia, Siena, Grosseto, Livorno, Lucca e Pisa, sono rimasti truffati da una abilissima organizzazione che faceva leva sulle loro velleità squadristiche, per carpire comodamente denaro. L'organizzazione era composta da quattro fiorentini, che sono stati denunciati a piede libero per truffa aggravata, raccolta abusiva di fondi e associazione a delinquere.

Uno dei quattro denunciati viaggiava per le campagne, offrendo «crumiri» dietro pagamento ed esibendo biglietti da visita dell'ex-presidente del consiglio Mario Scelba, dell'ex questore di Firenze dott. Modica, del colonnello dei carabinieri, Stabile, dell'ex questore di Milano e di altre personalità. Sui biglietti da visita era vergato un semplice «P. R.» che, come è noto significa «per ringraziamento». Ringraziamento che l'organizzazione anticomunista, secondo le dichiarazioni dei suoi quattro membri, avrebbe ricevuto per le masse antisciopero fornite e per la lotta contro il comunismo. Il movimento vantava anche di avere la tolleranza e, a volte, l'appoggio della questura.

I quattro denunciati sono: Sergio Mugelli, di 35 anni, abitante in via Cimabue 32, Giovanni Dal Bo, di 30 anni, abitante in via dei Saponai 2; Mario Storni, di 34 anni, abitante in via Oriani 20 e Iorio Iorl, di 30 anni, abitante in via Fiesolana 50. La somma raccolta in breve tempo presso gli agrari dai quattro è di quasi tre milioni di lire. La polizia ha sequestrato numerosi elenchi nominativi di persone che avevano fatto la loro offerta variante dalle 10 alle 15 mila lire. La più alta cifra offerta al movimento è stata di 100 mila lire consegnate da una persona che sull'elenco aveva fatto segnare: «N.N. di Siena».

Anche lettere in carta intestata e stampati vari sono stati sequestrati. La organizzazione, secondo gli accertamenti condotti dall'ufficio politico della Questura sotto la direzione del questore dottor Russo, funzionava in questo modo: i raccoglitori di denaro si presentavano nelle campagne esibendo i biglietti da visita di cui abbiamo già detto e presentando lettere intestate al «Comitato nazionale per la difesa e la valorizzazione dell'industria e del commercio e dell'agricoltura» con sede a Roma.

Detto comitato offriva i suoi servigi per formare associazioni antisciopero o di sovvenzionare quelle già esistenti. Le lettere erano firmate dal segretario nazionale Mario Storni, uno dei denunciati. Il comitato di cui abbiamo già detto, si leggeva nelle lettere, era in realtà nel «Movimento rinascita nazionale», con sede nella nostra città in piazza Cimatori. E uno dei tanti movimenti anticomunisti, filiazione di altri movimenti simili disciolti e ricostituiti. Sembra che il movimento di piazza Cimatori non avesse autorizzato nessuna raccolta per gli scopi che il comitato, naturalmente inesistente e fasullo, si prefiggeva nelle lettere scritte agli agrari.

Ad ogni modo, la polizia era stata avvertita che proprio incaricati del «Movimento di rinascita nazionale» si presentavano a raccogliere fondi esibendo attestati di alte personalità governative e dicendo di essere del comitato nazionale per la difesa ecc. ecc. Sembra che quel movimento, come abbiamo detto, non ne sapesse niente. I biglietti da visita delle personalità di cui abbiamo già detto sopra, sembra fossero stati ottenuti non si sa ancora esattamente come, da associazioni ed enti legali e riconosciuti e che in tutta la storia non entrano per niente.

In conclusione, venne accertato che il «Comitato nazionale per la difesa e la valorizzazione dell'industria, del commercio e dell'agricoltura» era inesistente, non aveva nessuna presidenza e non aveva nessuna sede, nè dirigenti a Roma. Si trattava di una «fondazione» organizzata dallo Storni e dagli altri tre suoi soci. Lo Storni sembra cedesse ai tre raccoglitori, lo Iorio, il Mugelli e il Dal Bo, il 70 per cento del denaro raccolto presso coloro che volevano sgominare i comunisti versando semplicemente una cifra che variava dalle 10 alle 15 mila lire.

La Confindustria chiede il blocco dei contributi

La Confindustria, sulle orme della Confagricoltura, ha sferrato un attacco contro le conquiste dei lavoratori sul terreno delle leggi previdenziali e sociali.

Il comitato sindacale degli industriali — dice un comunicato — rilevando la tendenza ad estendere la tutela previdenziale a ceti sempre più numerosi della popolazione nazionale con ulteriori onerosi per l'economia del Paese», ha espresso l'assoluta esigenza di un blocco delle aliquote contributive in attesa di un riordinamento delle gestioni degli istituti assistenziali, ed ha chiesto «sgravi compensativi dei recenti aumenti dei contributi».

In sostanza gli industriali tendono a non rendere più meno una lira dei loro profitti, e a scaricare sulla collettività ogni onere sociale.

LA RELAZIONE DI LINA FIBBI ALLA CONFERENZA DELLE DONNE COMUNISTE

Solo con l'unità le donne possono battere le forze nemiche della loro emancipazione

Togliatti e i membri della Segreteria e della Direzione del Partito acclamati alla presidenza - L'introduzione di Camilla Ravera - Un messaggio del C. C. del P. C. U. S. - Il saluto delle donne socialiste

Un caldo applauso ha salutato ieri mattina, al teatro Jovinelli di Roma, l'ingresso della Segreteria del Partito comunista, la cui presenza, insieme con quella di numerosi compagni della Direzione, testimoniava nel modo più eloquente l'interesse, la fiducia, l'affetto con cui tutti i compagni e le compagne d'Italia guardano a questa II Conferenza nazionale delle donne comuniste. Semplice e sobrio era l'addobbo del teatro. Bandiere ai palchi, gremiti di folla; molti fiori rossi sullo sfondo del palcoscenico, contro una stoffa scarlatta, spiccava in chiare lettere bianche l'ordine del giorno della Conferenza: «575 mila comuniste chiamano le donne italiane a lottare unite per un governo di pace, di libertà e di rinnovamento sociale». Pannelli eseguiti con compiutezza tecnica e bene illustrati, esposti nella sala d'ingresso, richiamavano con efficacia i temi principali intorno ai quali si svolgerà il dibattito. Libri, periodici e giornali erano in vendita su un grande tavolo. Poco appariscente, ma organizzato con cura e pronto a soddisfare le cento esigenze di una grande assemblea, il servizio d'ordine era assolto da giovani compagni e compagne.

I lavori hanno avuto inizio con un lieve ritardo, che ha consentito alle ultime delegazioni di giungere al teatro direttamente dalla stazione Termini. Tutti i posti disponibili erano ormai occupati dalle delegate, dai delegati e dal pubblico, quando Camilla Ravera è salita alla tribuna per illustrare con un breve discorso introduttivo, gli scopi essenziali della Conferenza: studiare le forme organizzative, i modi di azione, i metodi di lavoro attraverso i quali le donne comuniste possano condurre le masse femminili, come forze ben caratterizzate, con una fisionomia propria, a partecipare alla lotta generale del popolo italiano per il suo rinnovamento, nella nuova situazione nazionale e internazionale.

La compagna Lina Fibbi svolge la sua relazione

La presidenza

La compagna Ravera quindi invita [illegible] compagni Togliatti, Longo, G. Amendola, Colombi, D'Onofrio, Grieco, Pajetta, Scoccimarro, Pellegrini, Secchia, Ingrao, Rosati, Teresa Noce, Negarville, Lina Fibbi, le compagne della delegazione socialista, e numerose dirigenti della Commissione centrale femminile, delle organizzazioni sindacali e dell'UDI, parlamentari, direttrici di settimanali, scrittrici, affidando la presidenza effettiva dei lavori a Maria Maddalena Rossi.

Sono poi salite alla tribuna, per recare calorosi messaggi di saluto, le compagne Anna Matera, responsabile della Commissione femminile del PSI, e Jolanda Musolo, della Federazione mondiale delle donne democratiche. Subito dopo ha preso la parola la compagna Lina Fibbi, per svolgere la sua relazione.

Espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla strada percorsa, sui successi conseguiti, sul patrimonio di esperienze politiche accumulato in questi ultimi dieci anni, la compagna Fibbi ha affrontato la questione della difficoltà che si incontra nel tradurre in realtà i diritti delle donne sanciti dalla Costituzione e dell'atteggiamento del presente governo nei confronti delle rivendicazioni delle masse femminili.

La Costituzione indica le vie principali dell'emancipazione della donna, ma potenti, radicate ed accanite sono le resistenze di natura politica, economica e morale che vi si oppongono. Tanto più difficile è stato ed è infrangere questa resistenza, in quanto che dal 1947 in poi abbiamo avuto governi che non si sono messi sulla strada dell'applicazione della Costituzione, nè in questo, nè in altri settori. Quello che si è ottenuto, per esempio nel campo della riforma agraria, è stato il frutto di lotte spesso sanguinose, alle quali le donne hanno partecipato in prima fila, sacrificandovi anche la vita. I nomi di Giuditta Levato, di Angelina Mauro, di Maria Margotti ne sono luminosa testimonianza.

E' oggi mutato l'atteggiamento del governo nei confronti delle rivendicazioni femminili? Motivo di compiacimento è quel disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, che propone la partecipazione delle donne alle giurie popolari e ai tribunali dei minorenni.

Questioni di fondo

Ma, sulle questioni di fondo dell'emancipazione femminile, non sembra che il governo Segni voglia distinguersi da quelli che l'hanno preceduto. Alcuni atti recenti dimostrano anzi il contrario. E' in atto nell'industria, nel commercio, e anche in uffici direttamente o indirettamente dipendenti dallo Stato, una ondata di licenziamenti di donne sposate o in procinto di sposarsi. Con ciò, i padroni tendono ad aumentare i profitti, sottraendosi agli obblighi di legge per la tutela della maternità, e assumendo manodopera femminile, che si paga di meno e che, attraverso i contratti a termine, si mantiene costantemente sotto la minaccia del licenziamento.

Si manifesta nel contempo una quasi generale infrazione dell'applicazione della legge per la tutela della maternità, soprattutto per quanto riguarda i riposi pagati per l'allattamento e la creazione degli asili aziendali ed interaziendali. Cosa fa il governo per colpire questi violatori della legge? Si rammenta forse che la Costituzione prescrive allo Stato di agevolare le donne che lavorano nello adempimento della loro funzione familiare? O non incoraggia piuttosto, come quando nega il sussidio di disoccupazione alla stragrande maggioranza delle braccianti, l'offensiva del padronato contro le lavoratrici? Basti pensare che, in forza del regolamento governativo, soltanto duemila, delle sessantamila braccianti del Ferrarese, e cinquecento, delle 27 mila del Modenese, avranno diritto al sussidio. Ma la cosa più grave è senza dubbio questa: che un apposito articolo sancisce l'esclusione da un punto di vista di principio, affermando che il lavoro prevalente delle braccianti non è quello retribuito, ma quello casalingo.

Questi fatti, ed altri — come la fretta con cui il ministero del Lavoro ha dichiarato che «la pensione alle casalinghe non sarebbe di possibile attuazione» — fanno dubitare che si possa giungere a una rapida approvazione dei progetti di legge sulla parità di salario, sull'accesso delle donne a tutte le carriere e sull'estensione degli assegni familiari alle lavoratrici agricole.

(Continua in 2ª pag. 7ª col)

Le "esortazioni,, di Fanfani a Segni

Il fatto che l'attacco tortuoso mosso da Fanfani alle attività di governo dell'onorevole Segni e di alcuni suoi ministri sia stato deplorato in alcuni ambienti della stessa D.C., ci esenta dal dimostrare la vanità della «smentita» apparsa ieri sul Popolo. Resta invece da sottolineare che, in tale smentita, il quotidiano democristiano e l'on. Fanfani ribadiscono «quattro eccezioni» sollevate contro Segni: con la magnanima precisazione che non si tratta però di critiche «malevole», ma di «rilievi» e «esortazioni» che partono da «lamentele correnti».

Si dice che l'articolo fanfaniano riproducente queste «lamentele» e contenente questi «rilievi» fosse stato preventivamente approvato da Segni: ciò vorrebbe dire che il governo si trova davvero in brutte acque, per accettare una «fiducia» così «condizionata» e velenosa da parte dell'on. Fanfani.

Ma la sostanza dell'episodio non è soltanto in questo stile fanfaniano della stoccata alle spalle, bensì nei motivi che l'hanno ispirata; motivi che sono del tutto opposti a quelli per i quali la opinione pubblica democratica critica — in maniera ben più recisa e aperta — il governo Segni.

Quali sono le ragioni della sfiducia popolare e della lotta popolare contro il governo Segni? Sono nel fatto che l'attuale governo non risolve nè il problema degli statali nè quello dei professori, perchè ha ereditato la politica economica e sociale di Scelba e di Gava. Sono nel fatto che il governo attuale ha già preso vergognose misure fiscali antipopolari, ed altre sta per prenderne a sostegno dei monopoli. Sono nel fatto che il governo non solo non ha portato avanti la soluzione del problema degli idrocarburi, ma tende a concretarla secondo i dettami dei gruppi dominanti. Sono nel fatto che «l'immobilismo» del governo in tema di patti agrari tende a sfociare nella più grave manovra reazionaria tentata da molti anni in qua, con l'affossamento della riforma stessa. Sono nel fatto che, dinanzi al primo problema costituzionale che si è posto, è a una maggioranza clerico-fascista che si è ricorso per risolverlo negativamente.

Orbene, chi se non Fanfani porta la responsabilità decisiva di questa situazione? Prima Fanfani ha imposto per 16 mesi il negato governo Scelba, che ha lasciato incancrenire fino a un punto di rottura tutti i problemi del Paese. Poi Fanfani ha eretto il governo Segni sulla stessa piattaforma di alleanze che fu di Scelba, con il reazionario Malagodi e con la destra economica, assoggettando il governo a tutti i ben noti compromessi. Ed è perchè resti e proceda su questa strada, che oggi Fanfani critica ed esorta Segni.

Quando infatti Fanfani deplora i «duelli» tra i ministri, non sostiene forse Gava contro gli statali? Quando Fanfani «esorta» Segni a uscire dall'immobilismo, non lo esorta forse a affossare la giusta causa? Quando Fanfani raccoglie le «lamentele correnti», quali lamentele fa proprie, se non quelle dei «mastini» contro ogni accenno di tentativo? Quando nel governo si apre un contrasto tra due tendenze, non interviene Fanfani a sostegno della più reazionaria?

Proprio la lotta contro le contraddizioni e le vere ragioni reazionarie del governo e tutti che sono oggi contro l'eredità di Scelba e i compromessi reazionari di Fanfani. Basta cercare in fatti di questa lotta in parte sotterranea, in parte fanfaniana, per il governo soggiacere una critica di fascismo antipopolare preannunciata a nome dei grandi agrari, una rete di intrighi contro il petrolio nazionale, manovre combinate di Scelba, Saragat e Pastore perchè dal male si ritorni al peggio. Non risulta forse chiaro, da tutto questo, che solo nella misura in cui si rompe con l'eredità di Scelba e con i compromessi reazionari di Fanfani, e in cui si muteranno le alleanze economiche e politiche, si può fare funzionare un governo, fare avanzare la democrazia, risolvere i problemi delle grandi masse?